

Matilde Callari Galli e Anna Lucia Colleo

# LE NUOVE GENERAZIONI: UNA SCOMMESSA DA NON PERDERE



GIOVANI IMMIGRATI:  
FORMAZIONE ED ESPERIENZE DI INTEGRAZIONE



REGIONE DEL VENETO



MINISTERO  
DELL'INTERNO



UNIONE  
EUROPEA



COMUNE  
DI BOLOGNA

## BOLOGNA OGGI

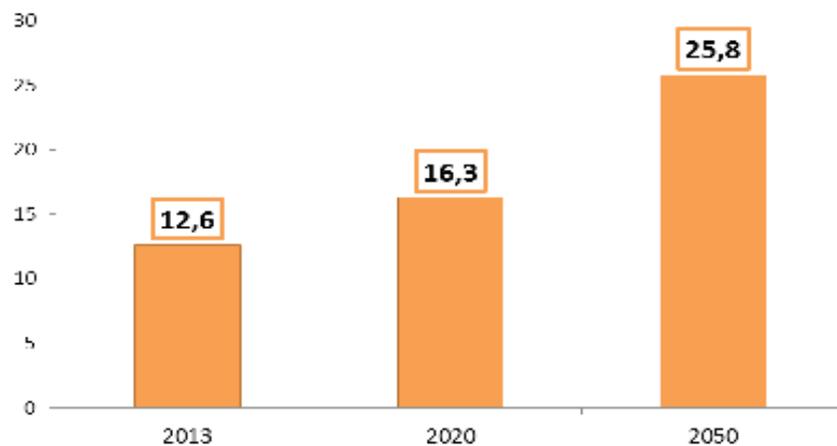
In apertura del 2013 i cittadini di Bologna erano 385.329, di cui 56.155 stranieri, un sesto della popolazione.

Nel 2020 i cittadini stranieri saranno almeno il 16 per cento dei residenti e nel 2050 oltre il 25 per cento: più di una persona ogni quattro che incontreremo per strada.

A Bologna, oggi:

- ogni 100 abitanti, 15 sono stranieri
- ogni 100 stranieri, 14 sono nati in Italia

Incidenza percentuale della popolazione straniera in Emilia Romagna  
2013 - 2020 - 2050



Previsioni Istat scenario centrale

# FUTURE GENERAZIONI E GIOVANI VENUTI DA LONTANO

Guardiamo alle generazioni più giovani: dei nuovi nati a Bologna oggi 1 ogni 4 ha entrambi i genitori stranieri e 1 ogni 3 ha almeno un genitore che non è italiano. I nuovi nati a Bologna con almeno un genitore straniero erano 174 nel 1992 e 1.106 nel 2012.

Tra i ragazzi con meno di 14 anni, il 19 per cento oggi non è italiano. Se buttiamo lo sguardo in avanti (non troppo in avanti: al 2020, tra 7 anni), i minori di 14 anni stranieri saranno un quarto dei ragazzini che vivono, vanno a scuola, crescono e pensano al futuro a Bologna.

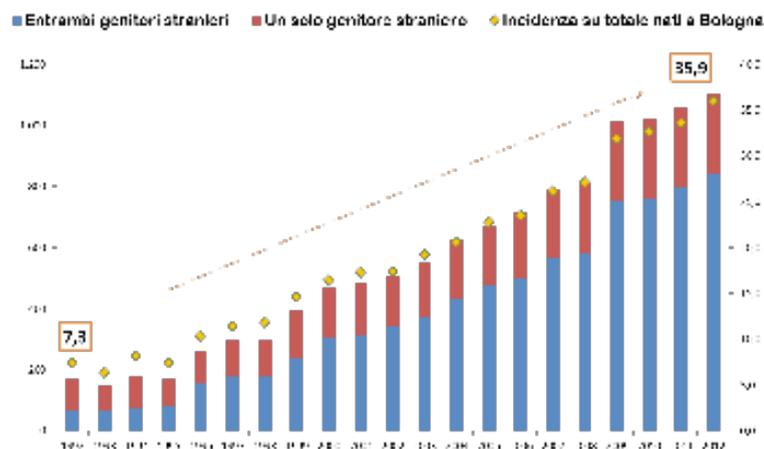
Si tratta di stime abbastanza affidabili: i ragazzi che nel 2020 avranno dai 7 ai 14 anni sono già nati.

Da loro, insieme ai loro coetanei italiani, dovranno uscire non "i-lavoratori-che-fanno-i-lavori-che-gli-italiani-non-vogliono-più-fare", ma tutti i lavoratori, gli imprenditori, gli insegnanti, le classi dirigenti della Bologna di domani.

Nuove generazioni di Bologna:

- ogni 4 nati, 1 è cittadino straniero
- ogni 3 nati, 1 ha almeno un genitore che non è italiano
- ogni 100 minori di 14 anni, 19 oggi sono stranieri
- nel 2020 i minori 14 anni saranno 25 e nel 2050 quasi 40 (stime Emilia-Romagna)

Nati con almeno un genitore straniero a Bologna

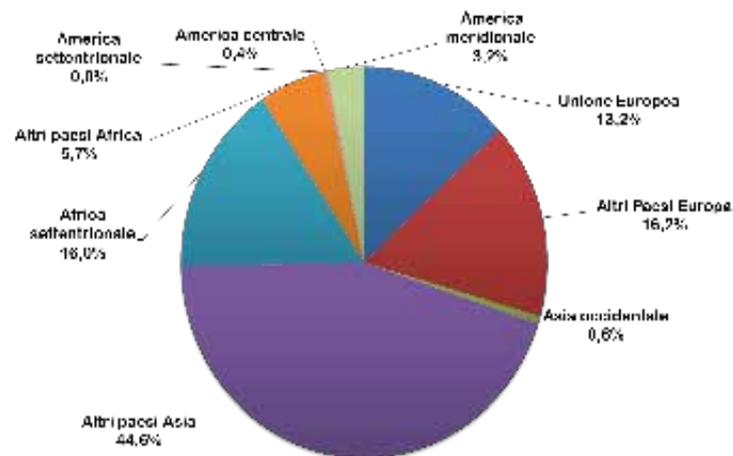


Elaborazioni su dati Dipartimento Programmazione  
Comune di Bologna

Le giovani generazioni di bolognesi sono un mix di relazioni col mondo. Circa 200 bambini nati qui l'anno scorso hanno almeno un genitore di un paese dell'Africa, quasi 260 di altri paesi europei, poco più di 380 dell'Asia, un numero minore di loro del continente americano e dell'Oceania. È verosimile che una volta cresciuti si sentiranno bolognesi ma manterranno con questi paesi rapporti attivi.

Ci sembra che questi pochi numeri lascino già intravedere che il meticcio culturale formerà parte integrante del nostro futuro, rendendo sempre meno significativo pensare e agire in termini di "italiani e stranieri".

Nati con almeno un genitore straniero a Bologna per cittadinanza della madre, 2012



Elaborazioni su dati Dipartimento Programmazione Comune di Bologna

## IL MONDO DENTRO LE MURA

La Bologna di oggi è infatti a tutti gli effetti una città nuova, formata dall'apporto di gruppi provenienti da milieu culturali profondamente diversi per tradizioni, per storia, per linguaggi, per valori e modelli comportamentali.

L'intensificarsi dei flussi della globalizzazione e delle trasformazioni tecnologiche, che permettono spostamenti estremamente rapidi e numerosi non solo di uomini, ma anche di informazioni, immagini, valori, idee, conferisce nuove dimensioni quantitative e qualitative all'incontro tra le differenze, a Bologna come in tutte le terre che sperimentano la stessa trasformazione.

L'insieme di relazioni, riferimenti e regole che ci siamo dati nella costruzione di un'identità che abbiamo progressivamente riconosciuto comune è sottoposto dalla globalizzazione a una domanda pressante di cambiamento anche a livello locale.

Convivono a Bologna persone che provengono da oltre 140 paesi diversi, che noi raggruppiamo sotto le etichette generiche di "immigrati" e di "stranieri".

*Ci troviamo di fronte a una delle sfide più importanti  
e a una delle opportunità più significative  
delle società moderne*

Robert Putnam

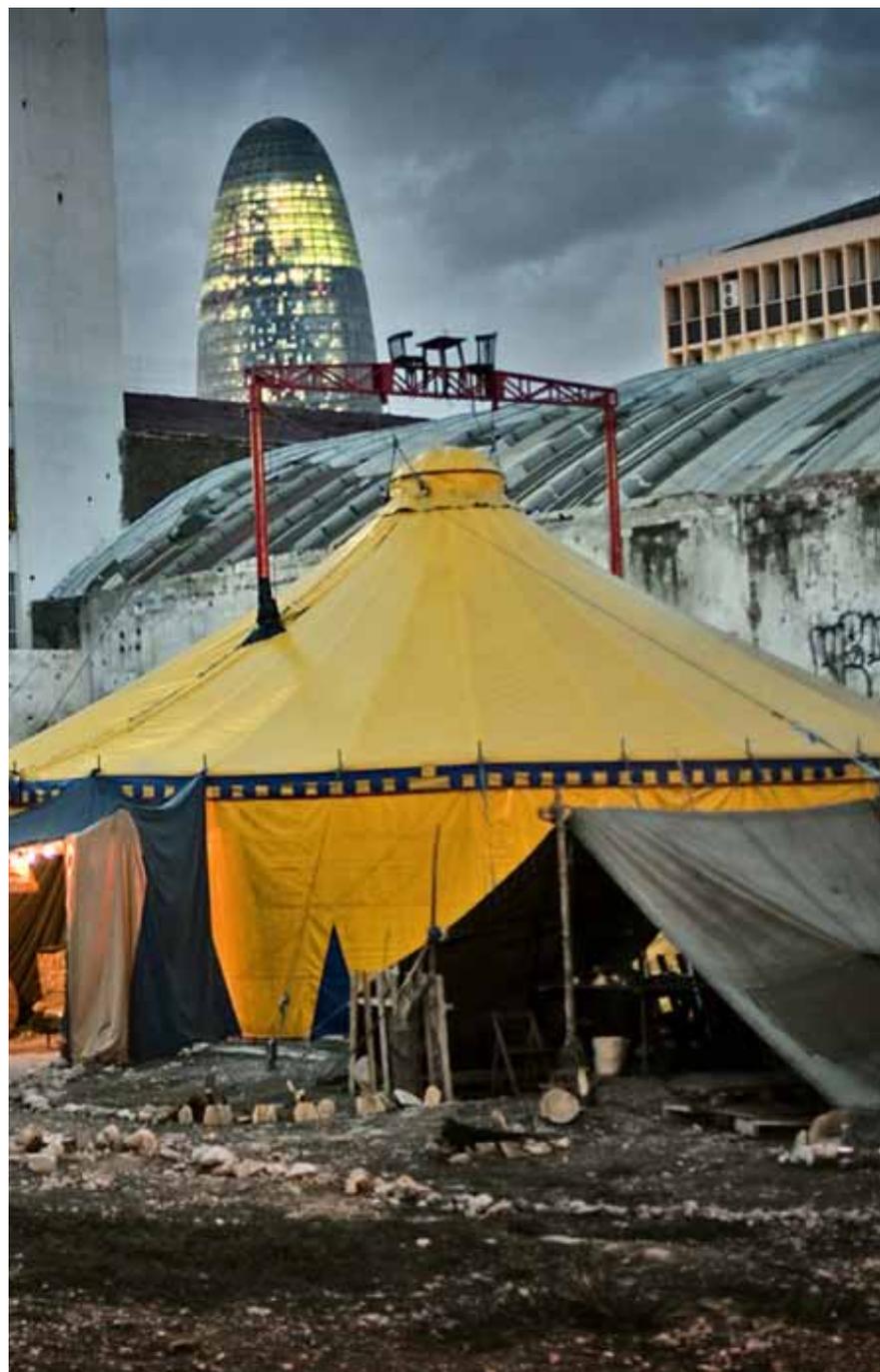
La disomogeneità tra questi gruppi è grande: non solo le regioni da cui provengono li rendono diversi tra loro, ma al loro interno ogni gruppo presenta caratteristiche proprie per aspirazioni, per capacità professionali, per motivazione migratoria.

La popolazione e i suoi legami con la città sono diventati più indefiniti e fluidi che in passato, meno ancorati a categorie culturali e a tradizioni condivise.

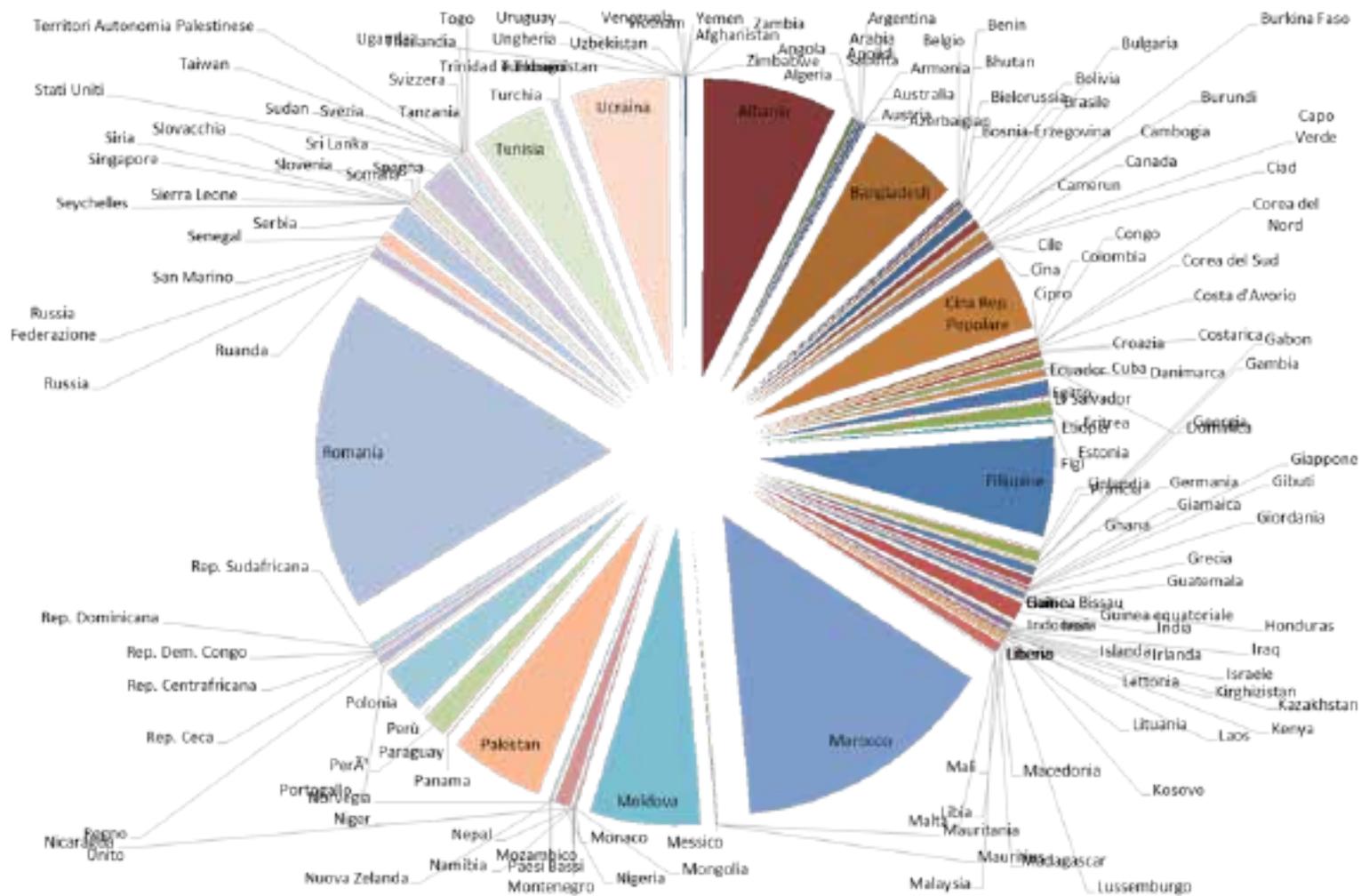
Si tratta di un passaggio che inevitabilmente pone sfide nuove, ma limitare la riflessione ai suoi aspetti problematici nasconde la realtà che è sotto i nostri occhi e ci induce a cercare soluzioni deludenti e di corto respiro.

Cercare di resistere al cambiamento e mantenere la città immutata ci ostacola nel riflettere su come orientare questo cambiamento verso un positivo rinnovamento.

Se riportata alle giovani generazioni diventa ancora più fragile l'idea di offrire percorsi che integrino i ragazzi stranieri in una cultura che ci piace continuare a immaginare omogenea e coerente: ha ancora senso programmare attività tese a integrare 147 gruppi diversi in uno schema statico di linguaggi, di codici, di relazioni, di costumi?



## Le cittadinanze presenti a Bologna nel 2012



Elaborazioni su dati Dipartimento Programmazione Comune di Bologna

## PERCORSI ACCIDENTATI A SCUOLA

Il processo non è però né lineare né semplice. Basta guardare ai percorsi scolastici dei ragazzi stranieri, che come abbiamo visto rappresentano una quota crescente dei futuri cittadini bolognesi, per mettere a fuoco la portata delle sfide che la trasformazione che stiamo vivendo porta con sé.

I ragazzi stranieri a scuola hanno percorsi più accidentati dei loro coetanei italiani, anche quando sono nati o cresciuti in Italia, anche a parità di condizioni socio-economiche delle loro famiglie e di titolo di studio dei loro genitori.

Mentre quindi la popolazione scolastica in provincia di Bologna cresce in gran parte per le iscrizioni dei giovani stranieri, i ragazzi non italiani evidenziano difficoltà più marcate: solo 33 studenti su 100 di cittadinanza non italiana superano positivamente il passaggio dalla prima alla seconda classe della scuola superiore e solo 24 ragazzi stranieri ogni 100 che hanno iniziato un percorso di istruzione superiore giungono regolarmente al diploma, senza ritardi, contro una media generale di 74 su 100.



Nell'anno scolastico 2010/2011, la percentuale di ripetenti tra i giovani stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado è stata più del doppio di quella degli italiani (36,8 contro 15,6 per cento).

Se però il rischio di abbandono scolastico è percentualmente più elevato per i ragazzi stranieri, è molto alto anche per gli italiani. In numeri assoluti, rappresentando ancora la parte preponderante della popolazione scolastica, ci sono più italiani che stranieri che abbandonano la scuola. Il risultato per la comunità bolognese è che ogni anno circa 800 ragazzi tra italiani e stranieri tra i 14 e i 17 anni fuoriescono dai percorsi formativi, andando ad aumentare le fila dei 18-24enni che hanno solo la licenza media e non sono inseriti in nessun percorso formativo.

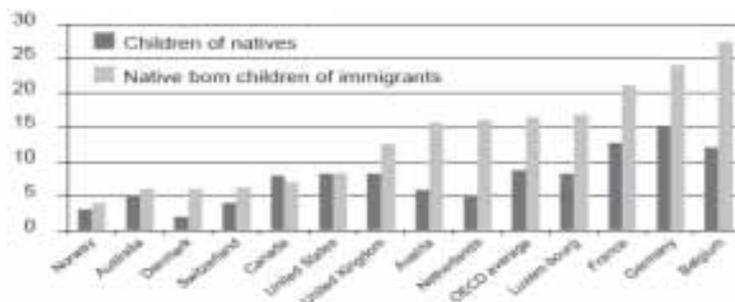
Per i ragazzi stranieri, le prospettive future di inserimento lavorativo rischiano di essere più instabili e orientate su posizioni meno qualificate. Se si considera poi che esiste una relazione accertata tra bassi livelli di istruzione e il rischio di disoccupazione, si vede bene come questa maggior difficoltà scolastica si riflette anche in un maggior rischio futuro di povertà e di esclusione.

Punteggi medi degli studenti per aree di competenza, per zone geografiche e per cittadinanza, PISA 2009:

<b>Emilia-Romagna</b>	<b>Letture</b>	<b>Matematica</b>	<b>Scienze</b>
Nativi	516	514	520
Seconda generazione	440	436	459
Prima generazione	381	402	388
<b>Italia</b>			
Nativi	491	487	494
Seconda generazione	446	450	451
Prima generazione	410	420	411

Ufficio Scolastico Regionale

Tassi di disoccupazione per i figli di immigrati nati nel paese di immigrazione e per i figli di genitori autoctoni:



Ocse 2007

Le carenze formative hanno costi alti non solo per gli individui ma anche per la comunità, che rischia un'offerta di lavoro meno qualificata, un aumento dell'instabilità lavorativa e dei divari economici e sociali, più bassi livelli culturali e, più in generale, minore capacità di innovazione culturale e quindi produttiva.

I percorsi scolastici ed educativi dei ragazzi assumono grande importanza quando si ragiona del futuro di una comunità, in quanto il futuro si basa proprio sulle capacità produttive - in campo economico, sociale e culturale - delle giovani generazioni, di quei giovani cioè che oggi hanno intrapreso i loro percorsi formativi.

Dalle loro capacità personali e professionali, dal loro impegno e dalla loro partecipazione attiva alla vita civile, dai sentimenti di solidarietà sociale che nutriranno dipenderà la qualità della vita di tutta la nostra città. La loro sicurezza di vivere in un territorio che è il loro territorio forniranno alla Bologna futura quei legami relazionali sui quali si fonderanno benessere e coesione.



## UNA SOCIETÀ APERTA

Tutte le società, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, hanno conosciuto relazioni reali o virtuali tra gruppi diversi: diversi per aspetti fisici, modelli, valori, comportamenti, usi e costumi. In fondo ciò che oggi è profondamente mutato è la velocità con cui le differenze vengono a contatto.

Queste dinamiche, questo ritmo, generano nuove situazioni, mutano le valenze dei problemi, richiedono nuove interpretazioni e sperimentazioni capaci di adattarsi ai mutamenti.

Il processo di reificazione delle differenze, che le immagina immobili nel rispetto dei modelli di vita delle culture da cui ognuno proviene, ciascuna confinata nella sua "alterità", non consente di mettere in luce gli aspetti di comunanza presenti in più tempi e in più spazi e quindi di lavorare sulle evidenze empiriche che dimostrano che le comunità sono il prodotto di un'opera continua di resistenze e di mediazioni, di conflitti ma anche di adeguamenti e di confronto fra possibilità diverse.



Nei confronti dell'integrazione delle giovani generazioni si tende a trascurare infatti un fattore di grande rilievo: i giovani immigrati nel territorio bolognese procedono con grande rapidità a impadronirsi - spesso casualmente, senza spiegazioni e confronti - delle cifre culturali della società italiana.

Spesso svolgono, tra l'altro senza guida alcuna, questo processo di contaminazione, il quale diviene positivo se guidato dalla consapevolezza e dalla capacità di conoscerne conseguenze e implicazioni, ma che lasciato a se stesso e al caso può provocare anche ambiguità e fraintendimenti assai pericolosi.

## GIOVANI BOLOGNESI PARTONO

L'Istituzione per l'inclusione sociale don Paolo Serra Zanetti ha organizzato una serie di incontri con ragazzi degli istituti professionali e tecnici bolognesi, con l'obiettivo di dare voce ad allievi e allieve di origine non italiana perché raccontassero i loro percorsi scolastici, le relazioni che hanno con le loro famiglie e i loro amici nei paesi di origine o altrove nel mondo, quelle che stabiliscono con i compagni e con i luoghi della città.

Al tempo stesso abbiamo inteso collegare queste informazioni con le prospettive che essi intravedono rispetto al loro futuro, un futuro fatto di lavoro, di affermazione professionale, di inserimento nella vita sociale oltre che nel tessuto produttivo. Abbiamo scelto di indirizzare questi nostri approfondimenti sui ragazzi e sulle ragazze che non hanno abbandonato la scuola ma che frequentano gli ultimi due anni della scuola superiore.

Dalle difficoltà che hanno incontrato, dai modi in cui le hanno superate, dai suggerimenti che provengono dalle loro narrazioni abbiamo voluto ricavare stimoli per strategie che contrastino l'abbandono dei percorsi formativi da parte di tanti giovani e sappiano valorizzare risorse che sono in città e che si sono formate nelle scuole bolognesi.

*Sono legata all'Italia per non mi dispiacerebbe andare via, per sempre o anche solo a fare un'esperienza*

*Io ho molti amici che pensano di andarsene, io se riesco a rimanere starei anche qui. Ma non credo che sarà possibile. Se devo andare, ho molti amici in Francia, posso cominciare stando da loro. Ma anche in Marocco ci sono dei posti che si stanno sviluppando bene*

*A Bologna non c'è futuro*

Molti di loro raccontano di una Bologna che li ha accolti ed è stata generosa con loro e con le loro famiglie. Bologna è la loro città, spesso insieme ad altre città e ad altri luoghi che hanno lasciato o dove vivono oggi familiari e amici. Eppure tutti i ragazzi incontrati si dichiarano pronti a lasciare la città e l'Italia di fronte alle difficoltà di costruirsi un futuro soddisfacente. Agli occhi di tutti, ragazzi e ragazze, queste difficoltà sono scontate e appaiono insormontabili. "A Bologna non c'è futuro".

L'esperienza migratoria vissuta da loro o dalle loro famiglie ci sembra che li abbia messi in grado di vedere il mondo come il luogo della loro affermazione, rendendoli intraprendenti e senza paura dell'ignoto, che hanno già affrontato e vinto in passato.

Sono pronti - forse anche con troppa rapidità - a risolvere le difficoltà che incontreranno una volta usciti dalla scuola andando a cercare fortuna ovunque intravedano la possibilità di trovarla: seguendo una notizia su internet, chiedendo aiuto a un parente che può accoglierli in un altro paese, imitando l'esempio di fratelli maggiori o di un amico.

Tutti i ragazzi incontrati, italiani e stranieri, sembrano convinti che l'Italia attraversi una crisi più grave di quella che travaglia tutta l'Europa; il nostro Paese viene visto come fermo, diviso, fuori gioco.

*Io vengo dal Marocco,  
avevo 5 anni quando sono venuto qui  
e ho fatto tutte le scuole qui.  
In Marocco io ci vado un anno sì e uno no.*

*Vorrei aprire un posto mio, un bar  
o magari un'azienda di elettronica.  
Ma dopo, prima devo fare esperienza*

*Io ho intenzione di finire le superiori e poi tornare  
in Marocco per fare l'università, oppure in Francia.*

*Sono ancora in terza, però è chiaro  
che voglio andare in Turchia.  
Non credo che l'Italia si riprenderà.*

Davanti alla prospettiva di cercare lavoro all'estero, i ragazzi italiani appaiono invece molto più titubanti: anche chi avrebbe possibilità di essere aiutato da appoggi familiari in un altro paese esprime remore, spaventato dalle difficoltà linguistiche, dai ritmi di vita diversi, da un ambiente sconosciuto e forse ostile.

I ragazzi di origine non italiana che abbiamo incontrato parlano tutti bene la nostra lingua, conoscono e praticano la lingua dei paesi di origine, anche se non sempre ne hanno padronanza scritta e magari non hanno ancora pensato che potrebbe rivelarsi un'utile competenza professionale.

Colpisce che ragazzi informati e attenti su tanti aspetti della realtà che li circonda non prendano in considerazione le opportunità che, almeno ad alcuni di loro, la nostra regione e il nostro Paese sarebbero in grado ancora di offrire.

Abbiamo ascoltato alcuni ragazzi e alcune ragazze desiderosi di lavorare e di affermarsi in settori produttivi nei quali la nostra regione è all'avanguardia, eppure i ragazzi non sembrano saperlo e sognano di lavorare in quegli stessi settori in Australia, negli Stati Uniti, in Germania ... nel nostro - e ormai loro - Paese pensano magari "di tornare per la pensione".

*Io sono di Bologna. Penso che se parti poi là sei tu da solo contro un altro paese, dove vuoi andare.*

*A me non interessa in che settore lavoro, voglio un lavoro buono e che mi dà delle garanzie. Avrei uno zio in Germania che ha un ristorante e mi prenderebbe però sarebbe un cambiamento veramente grande. Tutti dicono che stando lì poi impari, però magari un altro impara e io invece sto lì due anni e non capisco niente*

*Mi è sempre piaciuta la meccanica, anche qui a scuola mi piace.*

*Quest'anno ho partecipato anche al progetto Google Bike.*

*Dopo il diploma però voglio andare all'estero per lavorare nella meccanica, qui non c'è nulla.*

Volendo estrarre indirizzi generali dai casi particolari presentati nei gruppi di discussione sembrano mancare forme di comunicazione capaci di incentivare il loro orientamento su questo territorio e la loro partecipazione attiva, aiutando la scelta per il loro futuro, a partire dagli anni di frequenza della scuola.

Gli strumenti dell'informazione tra pari, dei contatti con il mondo delle imprese, i post sui blog, sui social network potrebbero dimostrarsi efficaci per mettere in luce il rapporto che esiste tra le loro aspirazioni, le loro capacità e le occasioni possibili nel luogo in cui sono cresciuti, stimolando la loro creatività e inventiva anche rispetto al lavoro che vorranno fare. Cercando insomma di dare forza alla speranza e al desiderio, contrastando il pessimismo e la lamentela.

Il desiderio di attivare un processo di inserimento pieno e attivo nella vita della città apre le nostre riflessioni su quali conoscenze i nostri giovani interlocutori abbiano del capitale sociale e culturale che Bologna mette a loro disposizione. Anche a questo proposito la nostra osservazione ci convince che troppo è lasciato al caso, a un incontro fortunato che ha aperto uno scambio, a un invito che per caso si è accettato.

*Io all'inizio quando mi sono iscritto pensavo di venire  
e poi trovare un lavoro qui e invece adesso  
che sono in quinta penso di andare in un altro paese.  
Ho parenti all'estero, due zii in America,  
forse farò l'università lì.  
Se ti impegni ce la fai*

*A me piace Bologna ma mi piacerebbe andare all'estero.  
Poi l'Italia diventa il mio secondo paese,  
come il Bangladesh.  
Magari ci torno per la pensione*

## IL CAPITALE SOCIALE

Pensare a una Bologna del 2020 che sia una società solidale, che aumenti la sua produttività in termini economici e culturali, significa investire sin da oggi sul capitale sociale delle sue nuove generazioni, senza distinguere per cittadinanza tra le azioni rivolte, per realizzare questo fine, ai giovani bolognesi.

Operare in questa direzione non è solo un atto dovuto al rispetto della nostra Costituzione, ma è un'esigenza di ogni programmazione che voglia allontanare la visione di una futura città metropolitana in cui si accentuino le diseguaglianze già vistose e in cui crescano il rancore e l'invidia sociale. Nel mondo contemporaneo la scelta che abbiamo davanti è - come vuole Tony Judt - "tra una politica della coesione sociale basata su scopi collettivi e l'erosione della società per mezzo della politica della paura".

Il capitale sociale comune si fonda su una rete di relazioni sociali comuni, di condivisione delle esperienze accumulate sin dai primi anni di vita: a questo fine potenziare - anziché negare - il pluralismo della cittadinanza e sviluppare il civismo responsabile di tutti i ragazzi appaiono strategie importanti per orientare il capitale sociale dei giovani che abiteranno la Bologna del 2020.

*Io sto facendo la specializzazione elettronica,  
sono nato in Italia, ma ho origini malesi e cinesi.  
L'anno scorso sono andato in Malesia,  
quest'estate dovrei andare in Cina.  
Se i miei mi obbligano farò l'università,  
loro sono tutti laureati! Non so ancora che lavoro farò,  
ma vorrei lavorare in un'azienda importante,  
in ambito internazionale.  
Può anche essere un'azienda italiana  
ma deve lavorare in ambito internazionale*



La realizzazione pratica del potenziamento della pluralità culturale può essere espressa attraverso una valorizzazione delle esperienze migratorie uscendo dal circolo del compatimento.

Senza dubbio una migrazione porta con sé dolore, frustrazioni, lo straniamento e l'esposizione a incertezze e pericoli. Tuttavia, a guardare bene, può anche offrire molti aspetti positivi, importanti per la formazione sia dei giovani stranieri che l'hanno vissuta (direttamente o per il tramite delle loro famiglie), sia dei giovani italiani che si orientano meno nella varietà del mondo.

I giovani giunti da lontano parlano più linguaggi, conoscono più culture e sanno come mediare tra esse, hanno più legami e relazioni con altre città dell'Europa e del mondo, la vita loro e dei loro genitori ha esperienza della mobilità e della molteplicità, giorno dopo giorno si adattano alla precarietà economica, si aprono alla tenacia della speranza nel futuro.

Per i giovani stranieri, valorizzare questi aspetti anziché essere tentati di nasconderli può significare accrescere la loro autostima e aiutarli a sviluppare la loro capacità di contribuire alla costruzione di una città più creativa, più innovativa e pronta a vincere la sfida della competizione internazionale.

*Ho origini marocchine, ma sono nata qui a Bologna,  
ho già la cittadinanza italiana.  
Adesso devo fare la maturità e spero di prendere  
un bel voto anche per entrare all'università.  
Vorrei fare diplomazia internazionale.  
Io parlo arabo, italiano, un po' di inglese e francese*

*Ho scelto il corso di chimica  
perché poi vorrei passare a medicina  
e fare la specializzazione in cardiologia.  
Molti nella mia famiglia sono medici  
e mi hanno messo in testa questa cosa.  
Penso di farlo qui a Bologna, dove ci sono  
degli ospedali molto buoni, ma se la crisi continua  
proverò ad andare in Germania.  
Io so il rumeno, l'italiano e un po' di francese.*

Per i giovani italiani, questo contatto con i compagni che portano con sé uno o più "altrove", può essere un modo di aprire i loro vissuti a esperienze, visioni del mondo, modi di vita che sotto forme analoghe ormai coprono l'intero pianeta e che caratterizzeranno sempre più il loro futuro.

D'altro canto, il civismo responsabile dei giovani italiani, con il loro attaccamento alle tradizioni della loro città, con i meccanismi di sicurezza e di conoscenza dei loro diritti che la società bolognese ha saputo fornire loro sin dai primi anni di vita, può essere un contributo di fondamentale importanza per legare in una relazione positiva i nuovi e i vecchi cittadini di Bologna, quale città che sin dal 1256 ha difeso i diritti dei suoi abitanti più umili, quale città che ha dato un'identità culturale comune all'Europa del Medioevo, una città che sempre ha cercato le parole per le mediazioni e le negoziazioni tra le sue diverse componenti.

*Io sono albanese.*

*Avrei voglia di andarmene da qui,  
in un posto del Nord Europa, quelli sono paesi  
in continua crescita e con maggiori possibilità.*

*Tanto ce la faccio.*

*Già adesso riesco a mantenermi senza  
chiedere niente ai miei. Non è difficile andare via,  
il problema è la nostalgia degli amici di Bologna*

*Io sono del Bangladesh Ho molti familiari che vivevano  
qui e dall'anno scorso hanno cominciato a ritrasferirsi.*

*Soprattutto a Londra e nei paesi inglesi*

## NON SOLO LUCI

Fin qui abbiamo disquisito degli effetti positivi che possono essere individuati nelle esperienze migratorie: si vuole ora introdurre la possibilità che proprio queste energie presenti nei giovani immigrati abbiano un loro lato oscuro.

Si è detto che a scuola gli esiti sono migliori per gli studenti di nazionalità italiana rispetto a quelli dei ragazzi stranieri e probabilmente questo stato di cose, sommandosi a una tendenza personale e collettiva al rifiuto delle specificità culturali di cui i ragazzi stranieri sono portatori, diventa per i ragazzi di origine straniera più difficile da elaborare di quanto non lo sia per i loro coetanei italiani, che pure mostrano tassi di abbandono scolastico preoccupanti.

Se essi non acquisiranno quelle dosi di capitale sociale e culturale, quelle competenze e abilità che li metteranno in grado di competere per raggiungere una posizione sociale ed economica migliore di quella dei loro genitori, che ripongono nell'istruzione dei loro figli grandi aspettative di mobilità sociale, è possibile che questi ragazzi sviluppino verso la società dove sono cresciuti buone dosi di opposizione e di rancore. Sappiamo che in tutti, italiani o stranieri, la mancanza di equità, che è mancanza di rispetto, si accumula e nel tempo diviene indifferenza quando non rabbia, rabbia sociale e quindi devianza, disprezzo per le istituzioni e per i propri concittadini.



Il quadro generale è infatti decisamente complesso e l'integrazione sociale dei giovani e delle famiglie immigrate continua a presentare molti elementi di conflittualità, spesso in stretta relazione con le marginalità urbane e le periferie.

Se intendiamo evitare questi rischi, se vogliamo trattenere tra noi i ragazzi e le ragazze che sono in grado di mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti e che hanno saputo far fruttare le risorse che la città ha investito per anni su di loro, a questa realtà dovremmo cercare di imprimere nuovi orientamenti e nuove direzioni. È un compito che inizia a scuola ma che non è solo della scuola e interessa invece l'insieme delle forze della comunità: istituzionali, economiche e del privato sociale.

## IL CAPITALE CULTURALE

Le espressioni artistiche e culturali possono essere tramiti potenti per trasmettere il capitale culturale consolidato e per stimolarne un ulteriore sviluppo da parte delle giovani generazioni, al tempo stesso per questa via coinvolgendoli nella costruzione di un sentire comune.

Queste possono aiutare ad allacciare con la realtà un rapporto meno convenzionale, più elastico e inventivo, possono aprirci a interpretazioni dei luoghi e dei vissuti nuove e inaspettate, possono contribuire a combattere la banalizzazione e la passività. Inoltre, la produzione artistica della contemporaneità, quella iconografica e quella letteraria, quella musicale e quella audiovisiva, può essere un laboratorio per avvicinare gruppi diversi e anche sospettosi fra loro, perché ha saputo rappresentare nuove prospettive identitarie, i difficili rapporti tra le alterità, l'indeterminatezza dei confini, nazionali ma anche sessuali e sociali, le illusioni della decolonizzazione, lo svanire della memoria identitaria, le angosce delle periferie, i meticcianti culturali.

Davanti alla trasfigurazione artistica e quindi generale di queste realtà appare al contempo importante aprire alle conoscenze e alle pratiche dei giovani bolognesi, italiani e non, il panorama europeo, da sempre ricettivo alle produzioni artistiche di tutto il mondo.

*Il vecchio paradigma, rivelatosi inadatto a tempi e condizioni mutate, deve cedere il passo al nuovo*

Max Weber



## CITTADINI EUROPEI

La prospettiva di una futura cittadinanza, non solo bolognese e italiana ma europea, contiene in sé un grande incitamento a fare proprio l'intreccio tra caratteristiche culturali molteplici e identità comune.

Del resto, non solo i giovani stranieri si riferiscono e si ispirano a regioni e tradizioni lontane: anche i giovani italiani guardano a contesti urbani, idee, forme d'arte e musicali, a stimoli che a volte sono vicini, a volte vengono da lontano.

Ci sembra che indirizzare le identificazioni delle nuove generazioni che abitano la nostra città verso la storia e la vocazione di un continente che nei secoli ha saputo accogliere e fare proprie popolazioni, tradizioni e linguaggi, a comporre incontri che erano spesso stati violenti e contrastati, possa significare aprirle al desiderio di integrazione, staccandole dai falsi richiami della ricerca delle proprie radici.

Non è difficile guardare all'Europa come a un'entità produttrice di una cultura capace di mediare fra le differenze: se più e più volte ha ceduto all'intolleranza e all'esclusione, è però solo quando ha posto alla base della sua identità e della propria elaborazione culturale la fusione delle tradizioni più diverse - anche religiose - che ha dato alla storia umana il suo maggior contributo.

*La scelta che dobbiamo compiere non è fra la difesa dell'ordine passato e l'accettazione del disordine presente: dobbiamo concepire e costruire nuove forme*

Alain Touraine



Non l'Europa delle "patrie" e delle singolarità quindi, ma un'Europa che ha pensato e proposto una cultura dell'umanità.

Passando poi dal livello dell'identificazione a quello dei vissuti bolognesi, anche la preparazione professionale, i viaggi e gli scambi culturali, un insegnamento strutturato delle lingue, se proiettati sul panorama europeo, assumerebbero valore e finalità pratiche importanti e attraenti per il futuro dei giovani della nostra città.

## È TEMPO DI INNOVAZIONI

Quindi, in estrema sintesi, lo sviluppo demografico, della popolazione scolastica e delle future forze di lavoro a Bologna si devono in misura crescente ai cittadini stranieri che vivono in città.

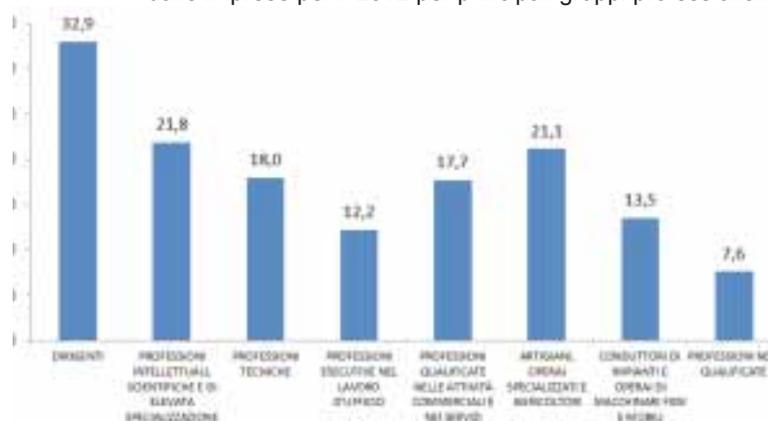
Pensare al coinvolgimento di tutte le giovani generazioni, di cittadinanza italiana e non italiana, nella vita civile e nello sviluppo della comunità bolognese significa impegnarsi per costruire una società solidale e capace, che è una risorsa importante anche per il sistema produttivo, organizzando l'energia e la creatività delle nuove generazioni e valorizzando le capacità di tutti.

L'innovazione negli strumenti della formazione può giocare un ruolo molto rilevante in questo disegno, armando i ragazzi di nuove consapevolezze e nuove capacità di rispondere alle attuali evoluzioni del mercato del lavoro e del sistema produttivo.

Accanto al rilancio dell'istruzione tecnica e professionale, specifiche sperimentazioni possono strutturare conoscenze e capacità oggi non ancora utilizzate appieno, con l'obiettivo di migliorare la vita dei cittadini e le potenzialità di processi di sviluppo locale.

*È vero che c'è la disoccupazione ma le associazioni di impresa chiedono che i flussi di immigrazione continuino perchè qui la manodopera non la trovano. Tutti sanno che se uno ha relazioni con altri paesi mediati da una persona di quel paese è più facile aprire commerci, perché non tutti i paesi sono occidentalizzati o semplici. Io sono sicura che i nostri mosaicisti che avessero una troupe di giovani arabi ben formati con il loro entourage venderebbero molto di più. Sono proprio convinta che sia un lavoro da fare*  
Rappresentante CNA

Percentuali di assunzioni di difficile reperimento in Italia sul totale delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2012 per principali gruppi professionali



Elaborazioni su dati Excelsior

Si tratta in altre parole di confrontarci con l'idea di dare forma coerente a una produttività economica, a una vita sociale e quotidiana che si presenterà e dovrà essere multietnica e multiculturale.

Ad oggi, a Bologna, abbiamo in larga misura argomentato l'immigrazione come una necessità e pensato gli immigrati come un gruppo svantaggiato da accogliere e sostenere. Ora è tempo di acquisire una più compiuta consapevolezza che la comunità bolognese si è trasformata in senso multiculturale e di capire come fare di questa rivoluzione una risorsa, a partire dalle nuove generazioni.

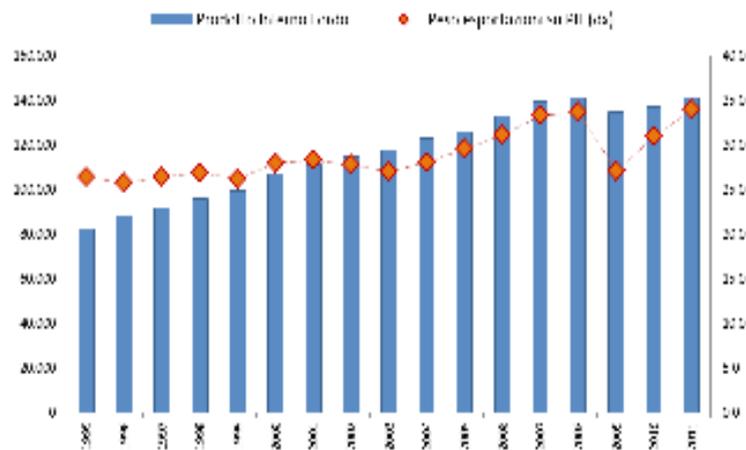
In questo disegno, l'offerta di percorsi formativi "internazionali" e di occasioni culturali di qualità all'insieme delle giovani generazioni bolognesi è di grande importanza per investire su persone e su risorse che fanno già parte del tessuto sociale e culturale della città e per aumentare la capacità cittadina di attrarre giovani creativi, studenti e professionisti da altre aree del mondo.

Le possibilità sono molte, dalla strutturazione di competenze linguistiche altamente professionalizzate, anche con l'utilizzo di tecnologie e strumenti digitali, ad azioni di stimolo culturale, alla diffusione della cultura imprenditoriale tra i giovani bolognesi, a iniziative che facilitino l'ingresso di competenze ancora poco valorizzate nel mondo del lavoro, costruendo una rete di rapporti con le diverse realtà imprenditoriali.

*Io ho un'azienda metalmeccanica e mi rendo conto che quando parliamo di immigrati parliamo di gente che parla almeno tre lingue tra l'italiano, l'inglese, la loro lingua o magari lo spagnolo e il francese. Noi per esempio abbiamo un ingegnere cubano che arrivava e usciva prima perché si era iscritto alle Fioravanti, ha fatto cinque anni in uno ed è diventato perito*  
Imprenditrice CNA

*Noi potremmo cercare di fare in modo che questa linfa più vitale tra gli stranieri possa venire utilizzata dai nostri artigiani*  
Imprenditore CNA

Esportazioni dall'Emilia-Romagna e peso delle esportazioni sul Prodotto Interno Lordo regionale, 1995-2011



Elaborazioni su dati Istat

Bologna dovrà sempre più avere in futuro una proiezione internazionale e saranno i suoi cittadini che la dovranno realizzare. Il radicamento a Bologna di gruppi dalle provenienze diverse porta la globalizzazione a casa nostra, regalandoci opportunità preziose di rivedere Bologna come la città di ampio respiro, pienamente contemporanea e aperta al mondo, che è stata e che può essere.

Questo piccolo libro deve molto alla disponibilità disinteressata di tante persone che si sono lasciate coinvolgere. Vogliamo ringraziare in particolare Dino Cocchianella, direttore dell'Istituzione per l'Inclusione sociale, e i suoi colleghi Enrico Dionisio, Barbara Grazia, Milena Marvasi e Rosalba Bruno; Mimmo Cosimo Mosticchio del Comune di Bologna per il suo supporto sensibile e competente; Miriam Traversi per averci permesso di accedere alla sua esperienza lunga e preziosa e per aver reso possibili gli incontri nelle scuole; Martina Monterumisi, Salvator Gjecaj e Daniele Maria Montalbano, che sono stati gli entusiasti autori di molte attività del progetto GI-FEI nel cui contesto abbiamo realizzato le interviste; i dirigenti scolastici e i professori degli istituti Fioravanti e Itis-Belluzzi e Aldini-Valeriani e, primi fra tutti, i ragazzi che abbiamo intervistato, che ci hanno messo a disposizione il loro tempo e i loro pensieri; Luca Lambertini e Massimo Peron per le interviste realizzate con i ragazzi e con gli insegnanti; Doriana Bortolini e Flash Giovani per le riprese ai ragazzi; Gianluca Bovini e Gabriella Cioni per il loro lavoro, che in questo caso ci ha messo a disposizione molte delle informazioni che andavamo cercando; Tiziana Di Celmo della Provincia di Bologna per i dati sui percorsi scolastici e per la competenza e dedizione al suo lavoro, di cui anche noi abbiamo beneficiato; Lalla Golfarelli per le sue riflessioni e il suo supporto in molte forme, tra cui l'organizzazione dell'incontro con formatori e imprese associate CNA; Andrea Pogliano per le fotografie che abbiamo utilizzato e i fotografi Giovanni Melillo Kostner, Marco Bulgarelli, Stefano Pavesi, Angelo Gargaglione e Italo Rondinella; BLU per i suoi murali; Federico Fontolan per i grafici, la pazienza e il talento analitico; Laura Colleo e Filippo Giusberti per aver curato la grafica e l'editing di questo libretto. Ci fermiamo qui, per evitare il rischio che la lista dei ringraziamenti sia più lunga delle pagine che la precedono.

La presente pubblicazione è stata finanziata all'interno del progetto:



USA ROMANIA TOGO RUANDA RUSSIA CINA  
MEXICO PAKISTAN FRANCIA SLOVACCHIA CILE  
UCRAINA REPUBBLICA Ceca SRILANKA MOLDAVIA  
REPUBBLICA CENTRAFRICANA TUNISIA NUOVA ZELANDA  
BANGLADESH BURUNDI NIGER SINGAPORE  
POLONIA SIRIA REPUBBLICA DOMINICANA  
GIAPPONE GIBUTI PORTOGALLO YEMEN PARAGUAY  
MONGOLIA SAN MARINO ITALIA SIERRA LEONE  
LITUANIA SAN MARINO NAMIBIA NEPAL  
PERU TANZANIA REPUBBLICA SUDAFRICANA LIBERIA  
MADAGASCAR KOSOVO UZBEKISTAN GRECIA  
GUATEMALA LUSSEMBURGO GUINEA CIPRO  
MONTENEGRO MALIKENIA EQUATORIALE INDIA  
BOLIVIA SENEGAL CINA AUSTRALIA ARMENIA  
BIELORUSSIA COSTA D'AVORIO GERMANIA